



SAN SALVADOR — Un cane delle unità cinofile francesi mentre cerca fra le macerie qualche segnale di vita.

Salvador, il terremoto continua Forte scossa (5° grado Richter) provoca altri crolli e panico

SAN SALVADOR — Ancora terremoto nel Salvador. L'altro ieri alle 16.25 (ore locali) la terra ha nuovamente tremato per una scossa del quinto grado della scala Richter. La forte scossa — la più forte dopo quella che venerdì scorso ha seminato morte e distruzione nella capitale salvadoregna — ha provocato molto panico fra la gente che si è precipitata per le strade della città. Attualmente non si hanno notizie sulle conseguenze che questa nuova scossa ha provocato. Sempre l'altro ieri il presidente del Salvador, Napoleón Duarte, è apparso in televisione per comunicare alla popolazione i dati sul terribile sisma che ha sconvolto il paese. Ufficialmente, quindi, i morti accertati sono 976 mentre il numero dei feriti è di 8176. Le case crollate e ridotte in macerie sono 2379, mentre le famiglie rimaste senza più ricovero sono oltre 30mila. Queste cifre, per quanto ufficiali, sono comunque provvisorie dato che ancora non sono stati completamente ripristinati i servizi di comunicazione e i servizi dello Stato non sono tornati alla normalità. Il presidente Duarte ha comunque precisato che le opere di soccorso stanno febbrilmente continuando ad opera del tentativo di estrazione delle macerie qualche superstite. Dopo la prima, violentissima scossa di venerdì scorso (a cui intensità fu di 7,5 gradi Richter) la terra a San

Salvador ha tremato per ben altre 1075 volte, 200 delle quali nella sola giornata di lunedì. I sismologi hanno spiegato che il movimento profondo è stato provocato da una fenditura profonda cinque chilometri nel sottosuolo di San Salvador e che le numerosissime scosse successive sono da considerarsi movimenti di assestamento. Resta il fatto che ogni volta che la terra trema, fra la gente di San Salvador nella quale si è ormai innescata la fobia delle scosse, si scatenano incontrollabili ondate di panico che contribuiscono ulteriormente al rallentamento delle opere di soccorso. Sul fronte degli aiuti, solamente nella giornata di ieri sono arrivati a San Salvador 25 aerei da trasporto provenienti da tutto il mondo carichi di medicinali e attrezzature di soccorso, ospedali da campo, tende ed altre apparecchiature di emergenza. «Una vera e propria gara di solidarietà», ha detto il presidente Duarte in una intervista ad un giornalista dell'Ansa — ma purtroppo quello che abbiamo ricevuto non è sufficiente, ci mancano ancora vaccino antitetanico e materiale chirurgico, avrebbero pagato la sua audacia: fu assassinato.

Belgio, centrale chiusa

BRUXELLES — Una fuga di vapore radioattivo si è verificata alla centrale nucleare di Doel, 60 chilometri a nord di Bruxelles, in provincia di Anversa. La fuga non è nota nella capitale belga fonti della società che gestisce la centrale precisando che non vi sono state vittime e che l'attività del complesso è stata sospesa per qualche giorno. La fuga ha avuto luogo all'esterno, dal circuito secondario di raffreddamento e causa di una valvola difettosa, hanno precisato le fonti. L'incidente alla centrale di Doel si è verificato a pochi giorni da quello che ha costretto alla chiusura una delle due unità della centrale di Tihange, a circa 60 chilometri a sud di Bruxelles. Il Belgio, dopo la Francia, il paese europeo nel quale maggiormente si utilizza l'energia nucleare che copre il 50 per cento dei bisogni energetici nazionali.

10 miliardi di danni, tre morti, paesi allagati e isolati per i nubifragi sulla Sardegna

ROMA — Tre morti (due giovani travolti dal crollo di un ponte, un pastore fulminato in campagna), paesi isolati, allagati, senza luce; ettari di terreno coltivato sconvolti da torrenti in piena. L'autunno è arrivato con violenza in Sardegna, squarciando con due nubifragi successivi un lungo mese di sole e di temperature miti. I danni ammontano a dieci miliardi, in alcuni centri attorno a Cagliari manca anche l'acqua potabile e le strade sono allagate. A Castiadas, il paese più colpito (due ponti sono crollati isolando il centro abitato), è stato decretato lo stato di emergenza. Nelle zone di montagna dell'Ogliastra, del Sarrabus-Gerrei e di Capo Ferro, dicono l'ufficio meteo della Guardia di Finanza a Cagliari, il rischio di una valanga di ghiaccio è alto. I nubifragi di fine ottobre e di inizio novembre hanno peggiorato la situazione. La situazione presenta caratteristiche opposte — dice il professor Colacino —, Dal 1500 sino alla metà del secolo scorso c'è stata una "piccola età del ghiaccio": la temperatura della Terra si era abbassata di un grado, un grado e mezzo. Da 150 anni a questa parte il clima è lentamente migliorato e nel 1940 si è raggiunto l'"ottimo climatico", il massimo del caldo. Da quell'anno è in corso una lentissima diminuzione della temperatura. E forse le nevicate degli ultimi due inverni sono lì a metterci in guardia sul freddo incombente. Che potrebbe anche durare 150 anni.

I prossimi giorni? Il capitano Ferri non si sbilancia, ma fa notare che il grosso dell'esercito del maltempo si agita per ora sopra l'Inghilterra. Forse guadagneremo qualche altro giorno di sole e temperature miti. Temperature che, nonostante l'impressione di un'estate prolungata, sono appena sopra la media stagionale e rientrano quindi, nella normalità. «È solo un buon autunno», sostiene il capitano, «senza particolari novità rispetto agli ultimi anni». Anche all'Istituto di fisica dell'atmosfera del Consiglio nazionale delle ricerche, il direttore, professor Colacino, sostiene che si tratta di «un autunno normale». E il rischio che il caldo di questi giorni segna un progressivo alzarsi delle temperature della Terra viene decisamente negato. «In realtà, la situazione presenta caratteristiche opposte — dice il professor Colacino —, Dal 1500 sino alla metà del secolo scorso c'è stata una "piccola età del ghiaccio": la temperatura della Terra si era abbassata di un grado, un grado e mezzo. Da 150 anni a questa parte il clima è lentamente migliorato e nel 1940 si è raggiunto l'"ottimo climatico", il massimo del caldo. Da quell'anno è in corso una lentissima diminuzione della temperatura. E forse le nevicate degli ultimi due inverni sono lì a metterci in guardia sul freddo incombente. Che potrebbe anche durare 150 anni.

Un altro boss in trappola a Palermo, mentre scatta un blitz antidroga

Caccia ai grandi latitanti Manette a Gambino, capomafia nel rione del bimbo ucciso

Ad un posto di blocco ha esibito una patente falsa - Buscetta l'accusò: pretese tangenti dai miei figli, poi uccisi - Ventisei ordini di cattura per «rampolli» delle cosche

Dalla nostra redazione

Visita a Lecce
Antimafia in Puglia: le cosche ci sono anche qui

PALERMO — È incappato in un posto di blocco dei carabinieri con patente falsa e un curriculum difficile da nascondere. Nella borgata di San Lorenzo, la stessa dove una settimana fa era stato assassinato con un colpo di pistola il bambino Claudio Domino di 11 anni, aveva preso il posto di un capo storico, il boss Rosario Riccobono che nell'82 scomparve. Giuseppe Giacomo Gambino, nessuna parentela con gli omonimi più illustri di New York, 45 anni, aveva collezionato negli ultimi tempi una sfilza di mandati di cattura, emessi contro di lui dai giudici istruttori palermitani per traffico di stupefacenti, associazione a delinquere di tipo mafioso, tentativi di estorsione. Gambino, personaggio di spicco nel processo contro Cosa Nostra, era latitante da due anni; ma i carabinieri sospetavano che continuasse ad esercitare il suo dominio nella borgata della Piana dei Colli. E di Gambino, in aula bunker, aveva parlato a Palermo, a bordo di un'auto zeppa di armi, in compagnia di Giuseppe Madonia, uno dei tre killer che tre anni dopo avrebbe

assassinato a Montreal il capitan della compagnia dei carabinieri Emanuele Basile. Gambino è stato arrestato lunedì ad un posto di blocco, nel popolare quartiere della Noce. Ha esibito una patente falsa, l'auto era intestata ad un macellaio della borgata di San Lorenzo, Raffaele Ganci, schedato mafioso; anche per lui sono scattate le manette, per favoreggiamento. Ma quella di ieri è stata una giornata nera anche per i rampolli della droga: ventisei ordini di cattura sono stati emessi dal sostituto procuratore Carmelo Carrara per un traffico di eroina che si svolgeva tra Palermo, Napoli, Milano, Bologna e Ravenna. Diciotto finora gli arrestati: tra essi alcuni rampolli di mafia. Cosimo Veroneo, figlio di Pietro, uno dei più importanti capi del clan dei corleonesi, è finito all'Ucciardone, mentre è latitante Rocco La Mattina, figlio di Nunzio, ucciso a Sebasteo tre anni fa. Tra gli arresti anche un insospettabile, Sebastiano Salantri, gestore di un noto ristorante.



Dirigente Psi: lobbies nel partito in Sicilia

PALERMO — Nel Psi siciliano ci sono gruppi di faccendieri? E quanto sembra sostenere un ex segretario provinciale socialista di Palermo, Salvatore Parlagreco, attuale membro dell'esecutivo e del comitato regionale del Psi. In una lettera al presidente della commissione regionale di garanzia del Psi e al segretario nazionale Craxi, Parlagreco chiede infatti un'indagine sulla «presenza e attività di «gruppi non ideologici né politici nel Psi, organizzati al fine di determinare nelle istituzioni ed enti pubblici iniziative tendenti a ottenere vantaggi particolari». L'esponente socialista ha anche chiamato in causa direttamente l'attuale segretario del Psi siciliano.

Scritto dalla detenuta a Marassi M. Grazia Zanini

Eroina in carcere? Inchiesta dopo un racconto letterario

La donna ha deciso di concorrere al premio «Inedito-Espresso» e ha descritto la vita nel reclusorio - «Ma è solo fantasia»

Dalla nostra redazione

GENOVA — Maria Grazia Zanini, 31 anni, genovese, detenuta nel carcere di Marassi dove sta scontando una condanna per fatti di droga. E la «scheda personale» di una aspirante scrittrice che, insieme ad altri 1280 narratori dilettanti, ha deciso di concorrere al premio letterario «Inedito - L'Espresso», ha scritto un racconto di 25 cartelle e lo ha fatto pervenire alla redazione del settimanale. Al momento si ignora quale degli illustri lettori-selezionatori messi a disposizione dal settimanale di Genova e del Siciliano, da Alberto Moravia a Leonardo Sciascia, da Alberto Arbasino a Maria Corti, da Antonio Tabucchi a Franco Fortini) passerà al vaglio il racconto di Maria Grazia Zanini. È certo invece che quello stesso racconto è stato letto con estrema attenzione dalle autorità carcerarie e da un sostituto procuratore della Repubblica ed è ora al centro di una inchiesta su un presunto traffico di droga all'interno delle «case rosse» di Marassi. Pare infatti che una copia del manoscritto circolasse nel braccio femminile, destinata alle compagne di detenzione dell'autrice e che abbia attirato la curiosità di una vigilatrice, rinvenuto in una cella, il racconto sarebbe così finito negli uffici della direzione e poi a Palazzo di giustizia; questo perché, ambientato giusto a Marassi, vi si narrerebbe tra l'altro di condizioni di per ora d'obbligo di qualche «dose» che va e viene alla faccia dei regolamenti e della vigilanza. D'qui l'avvio di una inchiesta preliminare (per atti relativi), condotta dal sostituto procuratore Massimo Terrie; e il magistrato ha già interrogato Maria Grazia Zanini, per sapere se il suo racconto vada inteso in senso rigorosamente autobiografico o meno. La ragazza è stata categorica, come la didascalia che scorreva in calce ai vecchi film di fantacronaca scottante: «Ogni riferimento a fatti e persone viventi o vissute è da ritenersi puramente casuale». Le storie, ha spiegato, «tre materia del mio racconto, ma in sé tutta inventata, elementi e riferimenti sono tutti di fantasia». La storia, però, continua lo stesso. Anche perché perlomeno nel passato, l'eroina a Marassi circolava davvero, e in dosi massicce; e su questo inquietante fenomeno è in corso da mesi un altro procedimento giudiziario, con decine di imputati fra i quali un paio di ex agenti di custodia.

Dalla nostra redazione

Quando a Maria Grazia Zanini, la sua è una storia di «ordinaria tossicomania». Diplomata segretaria d'hotel all'istituto alberghiero, si era staccata dalla famiglia ed era riuscita per qualche anno a mantenersi lavorando più o meno precariamente; poi era rimasta invischiat in una esperienza di stupefacenti ed aveva percorso la solita distruttiva spirale della droga e dei reati connessi. Nel luglio del '84 è entrata a Marassi con un «cumulo» di condanne diverse ed è rimasta ininterrottamente in carcere fino ad oggi; il 18 novembre prossimo inizierà per lei il regime di semilibertà e lavorerà come donna di fatica in una casa religiosa della Riviera di ponente. «Non ho più problemi di droga», assicura l'avvocato Francesco Oliveri, suo legale, che ne conserva accuratamente le lettere dal carcere; «sono paginate gradevolissime — spiega infatti — scritte con tono spigliato e molto humour». Un esempio? Un telegramma di quello giorno fa: «Caro avvocato, quando hai tempo passa dal mio ufficio, affettuosi saluti, Maria Grazia».

Rossella Michienzi

A Campi (Teramo)

Respinto a scuola il padre è ammalato di Aids

TERAMO — Riceverà un sussidio per l'acquisto di generi alimentari e di vestiario ma non potrà frequentare la scuola materna comunale un bambino di cinque anni, Robertino, di Campi (Teramo), figlio di un ex tossicodipendente ammalato di Aids. La madre, che è stata respinta dal giudice di Campi durante un'audizione convocata dopo le proteste di alcuni genitori di alunni della scuola materna comunale, che all'arrivo di Robertino in classe avevano ritratto i propri figli. Motivò ufficiale del rifiuto — come ha dichiarato il direttore del circolo didattico di Campi — è che la madre di Robertino (assunto come spazzina dall'amministrazione comunale proprio in considerazione della situazione familiare) ha iscritto troppo tardi il figlio, quando ormai era stata già avviata la classe. «L'interessato è un bambino sano e tutti i bambini fissati per legge. Per sensibilizzare la cittadinanza di Campi ai problemi degli ammalati di Aids il parroco Don Antonio Mazzanti ha partecipato alla riunione degli amministratori comunali, organizzati in collaborazione con l'unità sanitaria locale e medici in una conferenza distrettuale volanti alle famiglie.

Dalla nostra redazione

PALERMO — I comunisti siciliani, con un documento del loro Comitato regionale, valutano l'iniziativa dello Stato contro la mafia e la giudicano, a conti fatti, assai deludente. «L'azione dello Stato e del governo in Sicilia — si legge nel documento — è stata un susseguirsi di impegni non mantenuti, di strutture non adeguate e non rinnovate. Di interventi risibili e mortificanti. «Non si tratta — prosegue la nota — di un giudizio avventato o improvvisato. I comunisti fanno l'esempio delle sedi giudiziarie più calde, quelle di Palermo e Trapani, ma anche quelle di Messina ed Agrigento, dove proprio recentemente si è manifestata una violenta ripresa dell'attività delle cosche in coincidenza con i primi due processi di mafia in quei capoluoghi. Dice il Pci: «Sia come indiriz-

Dalla nostra redazione

PALERMO — I comunisti siciliani, con un documento del loro Comitato regionale, valutano l'iniziativa dello Stato contro la mafia e la giudicano, a conti fatti, assai deludente. «L'azione dello Stato e del governo in Sicilia — si legge nel documento — è stata un susseguirsi di impegni non mantenuti, di strutture non adeguate e non rinnovate. Di interventi risibili e mortificanti. «Non si tratta — prosegue la nota — di un giudizio avventato o improvvisato. I comunisti fanno l'esempio delle sedi giudiziarie più calde, quelle di Palermo e Trapani, ma anche quelle di Messina ed Agrigento, dove proprio recentemente si è manifestata una violenta ripresa dell'attività delle cosche in coincidenza con i primi due processi di mafia in quei capoluoghi. Dice il Pci: «Sia come indiriz-

«Vogliono trasferire i giudici coraggiosi»

za sia come dotazione di uomini e di mezzi quelle sedi sono addirittura in regresso». E ancora: «A Catania continua un grave stato di incertezza mentre al Tribunale di Palermo devono ancora essere sostituiti importanti vertici. Si prevede l'allontanamento di magistrati coraggiosi ai quali va assicurata una adeguata sostituzione. Si registrano anche — prosegue il documento del comitato regionale comunista — carenze nel funzionamento del coordinamento degli organismi investigativi e l'assenza degli interventi statali nei settori dell'economia e del lavoro. Il Pci siciliano annuncia infine «una iniziativa a livello nazionale sullo stato attuale della lotta alla mafia. Taree oggi sarebbe infatti farsi complici di questo stato di cose, della sfacciatata restaurazione in corso nel mondo politico siciliano fornendo alibi alla parte affaristica e corrotta della società».

Depositata la motivazione della sentenza di condanna a Verdiglione

Tutti i reati del «guru»

Non si trattò di caccia alle streghe, ma della persecuzione di specifici delitti contro il patrimonio - Si profilano altri processi

MILANO — Il processo Verdiglione non fu una arbitraria ed illegittima intrusione del giudice penale nel delicato rapporto psicanalista-psicanalizzato, ma la doverosa persecuzione di «specifici delitti» contro il patrimonio. Non capita spesso che le motivazioni di una sentenza comprendano una «modifesa sulla legittimità dell'azione penale. In questo caso era probabilmente inevitabile, visto il clamore scandalistico che si era sollevato intorno all'inchiesta e al processo, contrabbattuto come una oscurantista caccia alle streghe. Un processo conclusosi giustamente, ma con una condanna per estorsione, truffa e concussione di incappace contro il guru (cui furono inflitti quattro anni e mezzo) e un drappello di suoi collaboratori. I giudici della seconda sezione del Tribunale penale, Giovanni Pescaroli, Giulio Sarno e Fabio Napoleone, ora hanno depositato le 217 cartelle nelle quali spiegano i criteri ai quali si attengono nel loro giudizio. Ricostruendo puntualmente la scacchiera economica del gruppo facente capo a Verdiglione, il moltiplicarsi delle società e delle strutture, i giudici sottolineano come questo sforzo finanziario «gravava sugli stessi membri del movimento e dall'82 in poi anche sulle stesse persone in analisi. Molti di essi si indebitarono per cifre vertiginose comunque di molto superiori alle proprie capacità economiche. «Il prolifero «consenso all'investimento» veniva strappato all'analizzato

mediante meccanismi di coazione vari: minacce di emarginazione, di interruzione del rapporto di analisi, pubbliche derisioni, pressioni sui familiari. Il tutto consumato nell'ambito del rapporto terapeutico: un ambito particolarissimo, ma che «non può considerarsi sottratto alle regole del diritto comune. I giudici ricostruiscono i singoli episodi di estorsione, sottolineando come gli imputati facessero leva proprio sulla fragilità delle loro vittime e sul loro stato di soggezione passiva «per spingerle a compiere operazioni economicamente pregiudizievoli. I sei episodi per i quali Verdiglione e i suoi collaboratori (Fabrizio Scarso, Renato Castelli, Giuliana Sangalli, Chiara Abbate Daga e Mario Latino sono stati giudicati colpevoli, costituiscono solo il primo stralcio di un'inchiesta tuttora pendente davanti al giudice istruttore. In essa gli stessi imputati («con l'esclusione di Latino) e altre venti persone sono accusati, oltre che di truffa e concussione di incappace, anche di associazione per delinquere. Proprio in questi giorni dovrebbero essere disposte una perizia contabile sulle società di Verdiglione e una perizia psichiatrica su un'altra parte sua. Ma un'altra scadenza processuale si avvicina: il 3 novembre prossimo Verdiglione comparirà davanti ai giudici per rispondere di resistenze a pubblico ufficiale e di lesioni aggravate: è lo sbocco penale del suo agitato tentativo di sottrarsi alla cattura, lo scorso 14 maggio.

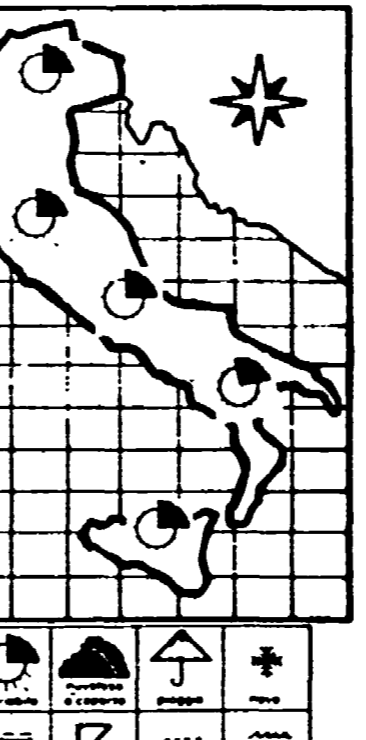
Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6 20
Verona	7 20
Trieste	14 18
Venezia	8 20
Milano	10 22
Torino	8 20
Cuneo	11 17
Genova	16 24
Bologna	11 22
Firenze	11 22
Pisa	12 24
Ancona	11 20
Perugia	13 22
Pescara	11 22
L'Aquila	8 17
Roma	12 26
Roma F.	12 24
Napoli	11 22
Bari	12 20
Napoli	13 26
Potenza	11 19
S.M.L.	18 22
Messina	11 22
Palermo	19 26
Catania	17 26
Agliata	17 22
Cagliari	22 24

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che da diversi giorni controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Si prospetta quindi una fase di maggiore evoluzione del tempo caratterizzata dalla presenza di un sistema depressionario che dall'Atlantico settentrionale tende a muoversi verso il continente e verso il Mediterraneo. Per il momento non si avranno varianti notevoli rispetto alla giornata di ieri, salvo fenomeni generalizzati di variabilità.



Il governo presenterà alla Camera un suo disegno di legge

Caccia, riforma in arrivo?

Concluso il dibattito generale a Montecitorio sulle direttive Cee per la tutela della fauna selvatica - Intervento di Rino Serri

ROMA — Il governo si appresta a varare nei prossimi giorni un progetto di riforma della legislazione sulla caccia. Lo ha annunciato ieri alla Camera il sottosegretario all'Agricoltura Santarelli, a conclusione del dibattito generale sul disegno di legge, di iniziativa senatoriale, di recepimento della direttiva Cee sulla conservazione degli uccelli selvatici. Tema che ha già occupato due intense sedute, con la prima conclusasi — come è noto — con la morte in aula di un piccione soffocato involontariamente dopo il lancio fatto da un ambientalista che voleva protestare contro la caccia. Numerosi ancora ieri i deputati intervenuti nella discussione generale (Tamino di Dp; Nebbia della Sin. Ind.; Rutelli, radicale; Lodigiani socialista; Facchetti, Ds), Duto, del Psi) con prevalenza di posizioni contrarie al progetto, pur dopo le modifiche introdotte in commissione al testo del Senato. In parecchi hanno lamentato il ritardo e la parzialità nella ricezione della direttiva Cee a distanza di ben sette anni: alla inerzia del governo s'è sostituita l'azione parlamentare. Tamino e Rutelli, in particolare, hanno teso a sostenere che il provvedimento sia un tentativo di evitare il referendum sulla caccia. Duto ha parlato delle «spaccature» nella maggioranza sul provvedimento, che si è sempre più contraddistinto — ha detto — come motivo di conflitto. Un duro attacco all'uccellazione è stato portato da Nebbia.

Rino Serri (Pci), ha offerto l'esperienza che gli deriva dall'essere presidente dell'Arci, associazione in cui sono federate sia una dei più vivaci organizzazioni ambientaliste sia l'Arci-caccia. Concludendo che occorre evitare compromessi detentori, per acquisire invece la «consapevolezza che la caccia è veramente un problema importante, non rinviabile». Peraltro, non convince il disegno di legge per legiferare occorre attendere il referendum, in quanto anche dopo un'eventuale abrogazione referendaria il Parlamento dovrebbe comunque regolamentare la materia. Ugualmente non convince è chi afferma che conviene attendere il progetto di riforma del governo (eri solo preannunciato come di imminente varo), in quanto il provvedimento in discussione alla Camera può semmai propiziare il disegno di riforma. Serri non si divide neppure l'affermazione accusatoria che il disegno di legge sia finalizzato a evitare il referendum: infatti — ha detto — per un intervento legislativo oggi esistono condizioni che non c'erano un anno fa, né d'altra parte il referendum intende abrogare la caccia. Occorre invece confrontarsi, in modo ravvicinato, sul tema di una regolamentazione della caccia che sia più restrittiva di quella del passato. Su questo terreno — ha concluso Serri — la proposta in discussione rappresenta un punto di arrivo avanzato; tuttavia essa resta migliorabile in vari punti. In particolare è necessario precisare meglio le questioni relative all'uccellazione, alle deroghe, ai colpi di fucile consentiti nel fucile, ecc. Le votazioni degli articoli in una prossima seduta.

a. d. m.